ANNO 3. **Torino, Lunedì 24 Giugno 1850.** ***Numero 171***

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*	*Anno*
Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
Franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 30 presso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

TORINO 23 GIUGNO

LA FESTA DI S. GIOVANNI

Domani è la Natività di San Giovanni Battista, come lo avrete letto nell'almanacco e come ve lo dice il rogo fatto erigere in piazza dal Consiglio Municipale dalla illustrissima Città, contessa di Grugliasco e signora di Beinasco. Accendere un rogo per iscaldarsi all'epoca del soltizio di estate e con quel bel fresco che fa, non vi pare cosa strana? Non vi parrebbe più giudizioso se invece di ardere tanta legna per asciugare il sudore nel cuor della estate, la si distribuisse ai poveri affine di potersi scaldare nel cuor dell'inverno? Ad ogni modo, meglio un rogo ove si ardono delle fascine, che un rogo ove si ardono degli uomini, checchè ne pensi l'*Univers* di Parigi.

Ma voi, che avete assistito tante volte a questo falò, saremmo per iscommettere che non ne conoscete l'origine. Sappiate pertanto che i popoli di origine celtica, i quali abitarono anche l'Italia Superiore, avevano per costume di salutare il soltizio estivo con un falò; e quando si fecero cristiani, trasferirono quell'onore a San Giovanni. Quindi abbiamo una festa cristiana accompagnata da una superstizione pagana.

È inutile il dirvi che San Giovanni, patrono di Torino, fu santificato nel ventre di sua madre, onore che non è toccato nè all'arcivescovo Fransoni, nè al canonico Audisio che pure sono i due più gran santi della età moderna; e se non sono santi per le virtù che hanno, lo sono per lo meno per le virtù che dovrebbero avere. San Giovanni fu il precursore dell'agnello che toglie i peccati del mondo, come certi altri gran santi sono il tipo dei lupi che mangiano gli agnelli e fanno peccare il mondo.

Il precursore fatto grande, si ritrasse al deserto e vivendo in digiuno e penitenza, nutrivasi di locuste e di miele selvatico: non di quelle locuste di mare che il cuoco del beato confessore Fransoni provvede a caro prezzo per imbandirne la mensa dell'opiparo monsignore; ma propio locuste o cavallette da prati che nella Palestina sono più grosse delle nostre, e che mostransi non di rado a nembi spaventevoli a talchè in poco d'ora fanno sparire ogni verde della campagna e cagionano guasti orribili. Anche oggi giorno i poveri Beduini ne fanno raccolta, strappano loro le ali e le gambe, le fanno seccare, e le mangiano. A quel che pare, non debb'essere un piatto molto gustoso: nè più invidiabili sono i favi di miele selvatico che hanno un amaro sapore. Come vedete, o Torinesi, il pranzo del vostro santo tutelare era molto diverso da quello del vostro arcivescovo.

Non meno diverso n'era il vestito. Il vostro arcivescovo quando esce al passeggio, va in carrozza, porta abiti di panno fino e di brillanti colori, tiene in dito un gran topazio, ed al collo una gran croce billantata, sospesa ad un cordone con fiocchi di seta: quando poi è in abito da gala, ha scarpini e veste di seta, una sopraveste di merletto, un sontuoso tabarro, chiamato piuviale, tutto ricamato di oro, un bastone con corno d'oro, e quasi che non gli bastasse una coda sola, attaccate al berrettone ne ha due assai lunghe, code magnifiche e guernite colle frangie.

Invece il vostro santo tutelare si copriva le membra con un rozzo cappottaccio di pel di camello.

A questa differenza così nell'abito come nelle virtù, volle alludere Gesù Cristo, quando parlando di Giovanni diceva agli Apostoli. Che siete andati a vedere nel deserto? Un uomo vestito di abiti eleganti? ma gli uomini che portano abiti eleganti dimorano nelle case principesche; no, voi andaste a vedere un profeta, anzi io vi dico uno che è assai più che profeta. — Pare pertanto che i santi i quali vestono abiti sontuosi, non appartengono alla schiera dei profeti di Cristo.

San Giovanni chiamava il popolo a penitenza e lo battezzava; ora i santi del nuovo calendario non battezzano più, neppure il vino, perchè lo bevono schietto e prelibato e si appoggiano ad un testo del profeta Isaia, il quale fra i peccati del popolo d'Israele, contava anche il vino adaquato, *vinum tuum mixtum est aqua*. Quanto alla penitenza, i nuovi santi la predicano agli altri colle parole, e la disdicono in sè coll'esempio.

Al popolo che ricorreva a lui, e che gli domandava ciò che far dovesse affine di prepararsi per l'acquisto del regno dei cieli, il precursore rispondeva: « Hai tu due vesti? Danne una a chi è ignudo. Hai tu molte provvisioni in casa? Soccorri quelli che ne mancano. Siate giusti, non esigete al di là di quanto vi è dovuto; non commettete estorsioni, non prepotenze; » e come dice Flavio Giuseppe, Giovanni eccitava il popolo alla pratica della virtù, della moderazione, della giustizia e di un fraterno e vicendevole amore. Finalmente Giovanni, come sapete, fu imprigionato, poi decapitato, non per avere eccitato il disprezzo alle leggi, non per avere difese le prerogative dei sacerdoti o i loro guadagni, ma per avere avuto il coraggio apostolico di rimproverare al suo principe un incestuoso matrimonio che ingenerava scandalo nel pubblico: specie di zelo per cui niun santo martire dei tempi nostri vorrebbe esporre a pericolo la preziosa sua zucca.

Plutarco, scrivendo le vite degl'illustri greci e romani, soleva porli al confronto e farne un parallelo che i moralisti riguardano come uno dei più bei lavori dell'antichità. Noi non ci sentiamo capaci d'imitare il filosofo di Cheronea; ma lasciamo a voi, o lettori, la cura di moralizzare e fare il confronto fra la vita e le virtù del Santo tutelare di Torino, e la vita e le virtù di alcuni altri Santi della città medesima: e chi sa che non abbiate voi pure ad esclamare col Santo precursore: « Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sottrarvi dall'ira divina che vi sovrasta? » E qual è la razza di vipere? Lo stesso Gesù Cristo ce ne ha data la spiegazione: sono gli scribi e farisei, i quali ostentano di essere i soli buoni e virtuosi, mentre all'incontro sono malvagi, e perciò appunto niuna cosa buona può venire da loro; sono quelli che vi gettano sulle spalle un fardello di precetti, che essi non vogliono toccare neppure col dito.

La scure è alla radice dell'albero, diceva il precursore al popolo; ogni albero che non fa buon frutto sarà reciso e gettato al fuoco. Se tutta questa cattiva legna dovess'essere data al fuoco, misericordia! che falò!! Infatti quali sono i buoni frutti che producono colle pazze loro dottrine e colle mondane loro pretensioni gli apostoli di una chiesa di cui sovvertono da cima a fondo le vere massime?

Scandali pubblici, affievolimento della fede, discredito della religione: giacchè il popolo che giudica dai fatti, veggendo che chi deve insegnare la verità insegna la menzogna, che chi deve professare il disinteresse è tutto cupidità ed ambizione, che chi deve edificarlo lo urta di fronte con pretensioni smodate ed assurde, ne tira la conseguenza che la religione di cui quelli sono i ministri sia non meno impertinente dei ministri medesimi.

Voi lettori però distinguete bene: la religione è santa e spirituale, e non insegna che cose sante e spirituali dirette al perfezionamento della vita e dei costumi. Tutto ciò che si attiene al temporale, sono aggiunte umane che interessano meno la chiesa che i suoi ministri.

Voi sapete quanto tafferuglio si faccia ed a Roma e da noi per la legge Siccardi. Nel 370 l'imperatore Valentiniano pubblicò una legge molto più dura, perchè implicava una ingiustizia contro il diritto comune. Volendo egli reprimere l'avarizia dei chierici che davano la caccia ai testamenti e facevano la corte alle vecchie e ricche vedove per carpirne i patrimoni, come al presente fanno i gesuiti, ordinò che i cherici non potessero più succedere ad eredità indirette. Se una legge eguale fosse pubblicata da noi, figuratevi quale schiamazzo e come non si griderebbe che la religione è perduta, che la chiesa è oltraggiata ne' suoi diritti, che il governo è sul sentiero dell'eresia. Figuratevi quante proteste non farebbero i vescovi, di quante note ci fulminerebbe il cardinale Antonelli, di quanti brevi piagnucolosi il papa, di quante ingiurie l'*Armonia*!

Or bene, papa Damaso ordinò che quella legge fosse pubblicata in tutte le chiese di Roma, e Sant'Ambrogio parlando della medesima diceva: « È una « legge nuova, ma non ce la rechiamo ad ingiuria « e poco c'importa la perdita a cui ci sottopone. Si « può testare a favore dei sacerdoti de' falsi Dii, e « non si può a favore dei nostri: eppure io non mi « lagno di questo rigore e preferisco che i nostri « preti siano meno ricchi di beni temporali e più di « grazia celeste. La chiesa non ha bisogno d'altro « che della sua fede. Le sue rendite sono pei po- « veri ». Altrove il medesimo Santo dice: « La chiesa « fu fondata senza oro, e se al presente ne ha, non « è per conservarlo, ma per ispenderlo in limosine « e per sovvenire ai poveri ». — Domandate ai vescovi protestanti contro la legge Siccardi, domandate al papa che prende denaro a prestito da Rothschild, se le rendite di quelli, se il denaro prestanzato da questi, sono per sovvenire ai bisogni dei poveri.

Voi sapete che Sant'Ambrogio non permise all'imperatore Teodosio di entrare in Chiesa, se prima non faceva penitenza per le stragi da lui comandate a Tessalonica. Ora Pio IX colma di elogi e si stringe fra le braccia il re di Napoli e l'imperatore d'Austria, lordi entrambi di umano sangue; eppure le stragi dell'Ungheria e dell'Italia, le stragi di Napoli e di Sicilia, la tirannide e l'oppressione che quei due principi esercitano sui loro sudditi, superano infinitamente la colpa di Teodosio.

Tornando a San Giovanni Battista, quantunque egli avesse conosciuto il Messia essendo ancora nell'utero materno; quantunque fosse stato destinato dalla Provvidenza a precederlo e ad annunciarlo al mondo; quantunque lo avesse battezzato e fosse stato spettatore oculare dei portenti che si operarono in quella occasione: pure trovandosi in carcere, nutrì ancora qualche dubbio, e mandò alcuno de' suoi discepoli ad interpellare Gesù per sapere se egli era colui che doveva venire o se si doveva aspettare un altro. Con ciò egli volle insegnarci a non essere troppo corrivi nel credere a quelle cose che vestono un carattere sopranaturale, e che anzi prima di credere abbiamo il diritto di prendere tutte quelle informazioni che ci sembrano convenienti. Gesù addusse in prova della sua missione i miracoli che operava, e il regno dei Cieli ch'egli evangelizzava ai poveri.

Anche adesso si operano dei miracoli, non per provare il regno de' Cieli in consolazione dei poveri, ma per appoggiare un regno della terra, mostruoso e tirannico, ed in oppressione di tutti. Ma questi nuovi miracoli non sono nè così filantropici, nè così evidenti, nè così disinteressati come quelli di Gesù. Non sono ciechi che ricuperano la vista, nè sordi che ricuperano l'udito; ma sono immagini di tela che a Rimini e a Fossombrone movono gli occhi, e non gli movono nemmanco per tutti, si soltanto per alcuni: gl'increduli non hanno finora potuto ottenere questa grazia, e fra gl'increduli vi è qualche vescovo e più di un prete. Dicono altresì che l'immagine della Madonna al momento della elevazione si faccia rossa in volto, probabilmente per l'indignazione che prova alla vista di tanti sacrilegi, o per una pudica vergogna di essere fatta istromento ad una venale impostura.

Gesù non si faceva pagare pei suoi miracoli, e voleva nemmanco che si propalassero; ma i miracoli di Rimini e di Fossombrone sono una sorgente di guadagni per quei della bottega, i quali si lodano molto della ricca messe di baiocchi che piove nei loro calici e nei loro bacili. Se non sono che baiocchi, è quasi una prova che i credenti si trovano soltanto fra il volgo ignorante e credulo.

L'evangelio ci fa sapere che Gesù non potè operare alcun miracolo in Nazaret stante l'incredulità dei suoi abitanti; donde s'inferisce che se i miracoli servono a confermare nella fede quelli che l'hanno, come osserva Sant' Agostino, essi sono inutili laddove la fede manchi.

Chi infonde la fede nel gregge de' fedeli è la virtù de' suoi pastori, imperocchè come scriveva San Paolo al suo discepolo Tito, « Tu devi essere modello agli « altri nelle buone opere, nella dottrina, nella inte- « grità, nella gravità. » Ma ora che quella virtù è svanita, invece di richiamarla in vigore e di riguadagnare con essa la fiducia de' popoli, si pretende di riabilitare la fede coi miracoli.

E quai miracoli! A Rimini è un vecchio quadro della Madonna che move gli occhi. A Fossembrone fa lo stesso giuoco un altro quadretto che un Monsignore regalò ad una sua amica; a Valleggio è la Santa Casa, che da Loreto deve trasportarsi colà, ma che delude l'aspettativa dei curiosi e dei divoti; ad Einsidlen, nel cantone di Svitto, sono le gambe rattratte di Francesca Petitot; a Torino sono gli indemoniati della Consolata; ma il miracolo che sarebbe più efficace degli altri, cioè le virtù evangeliche nei supremi pastori, l'umiltà, la semplicità, la moderazione, il disprezzo delle vanità e delle ricchezze, l'abbandono del fasto e del lusso, il buono esempio dato agli altri nell' amor della pace e della concordia, è quello appunto che si desidera ancora, e pel quale ha parlato invano il Concilio di Trento, e San Giovanni ha predicato al deserto.

A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Per non esagerare l'importanza del voto che la Camera dei lord ha testè dato contro la politica di Palmerston riguardo agli affari di Grecia, dobbiamo considerare che chi scioglie le questioni di gabinetto, non è, generalmente, la Camera dei Lord. Nella storia parlamentare della Gran Bretagna si potrebbero trovar molti esempi di una amministrazione che si è mantenuta al potere, tuttochè rimanesse in minoranza nella Camera Alta. La vera forza governativa, il vero punto di appoggio per il ministero è la Camera dei Comuni. Ecco ciò che succede ordinariamente nella pratica.

Quando un gabinetto è stato battuto sopra una questione grave dalla maggioranza dei lord, se ne risarcisce con portare la questione stessa dinnanzi la Camera dei Comuni, e se ottiene la maggioranza in questa parte elettiva del Parlamento, conserva i suoi portafogli, malgrado l'opposizione dei lord.

È impossibile che, nelle attuali circostanze, lord Giovanni Russell voglia rimanere sotto la triste influenza del voto che accolse la mozione di lord Stanley. Se egli tentennasse a sollecitare un voto dei Comuni è probabile, anzi è certo che l'opposizione provocherebbe ella stessa il dibattimento, e si giungerebbe sia per una via, sia per un'altra a sapere se i Comuni giudicano altrimenti che i lord la condotta di lord Palmerston riguardo alla vertenza greca.

Il voto dei Comuni, qualunque esser possa, deciderà o il mantenimento o la caduta del ministero Whig. Ecco come di ordinario le cose si trattano in Inghilterra; e noi crediamo che nelle attuali circostanze, gl'inglesi non modificheranno il loro modo di procedere. E tutto fa credere che la Camera dei Comuni si metterà in opposizione del voto di quella dei lord.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 22 giugno. — *Presidenza del presidente* Pinelli.

(Continuazione e fine: vedi il n. di ieri)

Riccardi: Si vuol rimandare ad un regolamento lo scogliere le difficoltà che sorgono nella legge attuale, perchè ripugna decidere ora; si vuol farle risolvere da un altro potere che dal Parlamento. — Si tratta di stabilire il principio stesso della materia *imponibile*; alcuni e fra essi il Ministro dei Lavori Pubblici vollero che con queste parole s' intendesse un sistema intero, il sistema seguito in Lombardia; per me ne dubito e non se n' accorsero i membri della Commissione. Il concetto di *materia imponibile* è affatto vago e può dipendere in gran parte dal criterio di chi lo deve determinare per regolamento, come si vuole ora, per legge come si dovrebbe.

Questa legge dicesi è provvisoria; ma io penso che una volta definita la questione, abbiasi sulla diffinizione attuale a basare anche le operazioni avvenire.

Il Ministro dei Lavori Pubblici (e mi dispiace che sia assente) accennò esser poco importante stabilire il valore relativo dei fondi della Sardegna, solo bastando che si addivenisse ad una perequazione tra di loro; ma io dico importar molto che la perequazione abbia luogo anche pei fondi dell'Isola in relazione a quelli di terraferma, altrimenti quando fosse il caso di una nuova imposta si dovrebbero sempre avere due misure.

Bisogna dunque che la Camera decida se vuole porre questi principi nella legge; giacchè se pensasse altrimenti sarebbe inutile il discutere i termini del mio emendamento.

Sappa: Trattavasi all'art. 7 di valutare il reddito imponibile e la Commissione pose per ciò due principii, quello dei consegnamenti e quello delle verificazioni per parte dell'autorità amministrativa, sulla base dei lavori planimetrici esistenti; in caso di contestazione poi l'appello ai tribunali.

La Commissione poi non accetta l'accusa fattale dal deputato Lanza, che non voglia cioè determinate per legge le disposizioni concernenti un cadastro, giacchè essa s' indusse a prescinderne nel caso presente per quegli stessi argomenti d'urgenza e di circostanze eccezionali che il signor Lanza trovò pur ragionevoli nella bocca del R. Commissario.

D'altronde è già istituita una Commissione generale pel cadastro: a questa s'appartiene il procedere ad una perequazione tra i fondi di Sardegna e quelli di Terraferma.

Il Governo potrà prendere l'avviso dei Consigli comunali e provinciali: anzi lo farà di certo: ma la Commissione non poteva entrare in maggiori spiegazioni ed in norme più dettagliate di quelle poste nell'articolo.

Lanza: Credo che Riccardi dicesse la pura verità quando osservava nulla essersi in questa legge provvisto quanto ad un cadastro. — La stima prediale si farà sul capitale o sul reddito brutto? — Con quali norme si addiverrà ai consegnamenti dei redditi? — Il cadastro contempla e la descrizione e la valutazione dei terreni; come si è provveduto a questa seconda parte? Gli estimi saranno fatti dagli agenti del Governo soli o in concorso dei Consigli comunali? — Queste cose si potevano e si dovevano definire con alcune norme, giacchè ammettendo anche generale quella fiducia che il dep. Sappa dice avere nei membri del Governo, non ne viene però che il Parlamento debba abdicare alle sue prerogative.

Valerio L.: Dobbiamo attenerci o all'uno od all'altro sistema: o determinar tutto per legge, come proponeva l'onorevole dep. Lanza, o dare un voto di fiducia al Governo. Il sistema della Commissione è intermedio e mentre non soddisfa alla legalità, non lascia d'altro canto tutta la libertà d'operazione al Governo, a cui ci vogliamo rimettere.

Quanto a me sarei del secondo avviso, giacchè trattandosi dell'utile dell'Isola, il quale sarebbe massimamente contrariato dai ritardi, è bene che il Ministero abbia il modo di procedere speditamente e rapidamente. Propongo quindi che si tolgano dall'articolo le parole *per masse di terreni e da specifici consegne delle proprietà che saranno ove d'uopo riscontrate*, perchè potrebbero inceppare il Governo nella miglior direzione dei lavori. Lascio poi i lavori planimetrici perchè mi risulta che furono fatti con molta perizia e precisione.

Josti: Le parole « per masse di terreni » che il mio amico Valerio vuol togliere, si riferiscono alla proposizione precedente che pur si lascia: credo per ciò che siavi un equivoco.

Valerio L.: Il mio amico Josti non ha sicuramente compreso il senso di quanto io esponeva, giacchè le parole — per masse di terreni — le quali io proponeva sopprimere non sono a mio parere legate con alcun altra e quindi possono cancellarsi senza che il senso dell'articolo ne va la leso.

Com. Reg.: Accettando l'emendamento proposto dal deputato Valerio sembrami che allo stesso onorevole deputato non sarà discaro che si conservino nell'articolo le parole « lavori planimetrici già esistenti » essendo che questi lavori sono già fatti e sarebbe fuor di luogo il voler obbliarli in una legge, che ha appunto per oggetto quel fine per il quale i lavori stessi furono eseguiti.

Valerio L. dice aver già accaduto.

Torelli: Risponde prima a qualche fatto personale, nel che però sarò brevissimo: l'onorevole deputato Riccardi mi ha fatto carico di appoggiarmi troppo esclusivamente al Censo Milanese che fu da me accennato; ma è ben naturale che si riportino gli esempi che si conoscono, massime quando questi regolamenti cui accennava hanno il battesimo di un lungo corso di anni, nei quali si mostrarono sempre adatti allo scopo pel quale furono fatti. Ora io vengo ad appoggiare l'emendamento del deputato Valerio, essendo necessario assolutamente il fidarsi in queste cose agli uomini pratici, ai quali non si può preventivamente determinare le regole secondo cui dovranno decidere quei casi che non si possono nè determinare nè prevedere. Entra poi l'oratore in minute spiegazioni sulle varie parti che appunto costituiscono l'operazione della cadastrazione, conchiudendo che appunto essendo così vasta e multiforme la materia è impossibile regolarla preventivamente con norme generali.

Salis dimanda come siasi modificato l'emendamento *Valerio* dal Regio Commissario.

Il Presidente: legge l'emendamento giusta la dizione ultima, la quale lascia sussistere le parole — lavori planimetrici già esistenti — che prima eransi soppresse.

Spano G. B. si oppone all'emendamento *Valerio*, imperciocchè è sempre meglio che siano le cautele e guarentigie che sono contemplate nell'attuale articolo 7, piuttosto che lasciare un' onnipotenza al Governo, della quale non crede che vorrà abusare, ma per la quale potrebbe essere ingannato. Produce l'esempio del progetto di dissecamento dello stagno di Sant Lary nel quale gli uomini d'arte, cui tutto si volle addossare, fecero uno sbaglio gravissimo.

Sappa R. a nome della Commissione accede all'emendamento *Valerio*.

Commissario R. dice che le norme che si escludono dall'articolo, possono bensì comprendersi nel Regolamento che nel medesimo si contempla.

L'emendamento proposto dal dep. Valerio L. è approvato, e così pure il secondo alinea.

L'emendamento Lanza non è approvato.

Si propone il terzo alinea.

Lanza dimanda se intendasi liberare dall'imposta le sole case o cioè i fabbricati, o se anche vuol comprendersi nell'esclusione l'area.

Sappa R. dichiara che s'intende solo i fabbricati e non l'area.

Ravina dimanda se intende per « casa rurale » la casa rustica od anche le ville che sono veramente case rurali.

Sappa R.; La Commissione accetterà quella qualunque espressione che l'onorevole dep. Ravina proporrà in luogo di *rurali* dichiarando che pensiero della Commissione, è quello di escludere solo le case destinate all'uso esclusivo dell'agricoltura.

Commissario R. insiste pel mantenimento del termine *rurali* volendo appunto comprendere anche *le abitazioni dei contadini e pastori* nella esclusione, volendo con ciò allettare possibilmente un maggior numero a stabilirsi nei centri dei loro poderi, essendo questo un metodo per animare l'agricoltura.

Ravina propone che si dica « case rustiche ».

Spano G. B. preferisce l'espressione dell'articolo della Commissione, giacchè tutte le case rurali sono appunto fabbricate per bantaggio dell'agricoltura.

Sineo anch'esso è dell'opinione del dep. Spano, giacchè avendo sempre in mente che trattasi d'una legge per la Sardegna, dove appunto bisogna invitare i proprietari a mettersi in contatto delle classi povere, che vogliansi educare, se almeno si desidera di vantaggiare lo Stato di quell'isola. Egli è per questo che esime dalle tasse anche l'area.

Ravina in vista delle spiegazioni date ritira il suo emendamento ed anzi esclude anch'esso dall'imposta l'area delle case rurali, giacchè non si può fare le case in aria.

Despine propone un emendamento così espresso: — « Le case coloniche costrutte in piena campagna sono valutate per la sola area ».

Moia propone; « Le case rurali costrutte in piena campagna, non che le aree su cui sono fabbricate, sono esenti dal tributo ».

Despine osserva che in tutti i cadastri l'area delle case coloniche viene censita per togliere le frodi che si farebbero riducendo a coltura delle estensioni di terreno prima coperte da case rurali.

Moia ritira il suo emendamento.

Sineo invece sostiene il pensiero da cui era informato l'emendamento *Moia*, dicendo che ne verrebbe un grande vantaggio fisico e morale all' Isola.

Revel vuole che si tolgano le parole « costrutte in piena campagna ».

Despine accetta la correzione fatta dal deputato Revel.

La discussione si prolunga sul modo di esprimere il terzo alinea, prendendovi parte i deputati Revel, Lanza e Sappa.

Finalmente la Camera approva la proposta della Commissione, cambiata in fine colle parole: « sono valutate per la sola area » invece di quelle: « sono esenti dal contributo. »

L'art. 7 è approvato cogli emendamenti accennati.

Spano G. B. domanda conto dell'emendamento che aveva proposto, e che non vide sottoposto alla discussione.

Il Presidente: Sembrami che si stato escluso implicitamente dalla votazione della Camera, però lo leggo:

« Art. 8. Per la facile formazione di un tale cadastro si distribuirà la fatta misurazione in diverse zone: quindi per mezzo di una Commissione mista di periti nominati dal Governo e di periti nominati dal Comune si procederà alla ricognizione delle varie classi di terreno e dei diversi generi di coltura esistenti in ogni zona ed all'accertamento del reddito netto in caduna zona d'ogni qualità di terreno, e d'ogni genere di coltura per ettare di terreno, prendendo la media d'un decennio.

I proprietari poi consegneranno agli agenti incaricati dell'operazione la superficie della proprietà, la zona in cui si trova, la classe di terreno cui appartiene, ed il genere di coltura. La somma della superficie consegnata dovrà risultare uguale alla fatta misurazione della rispettiva zona.

Art. 9. Le piantagioni di viti, manderli, gelsi ecc., saranno considerate come nudo terreno, fino a che non contino un numero d'anni di frutto uguale a quello in cui rimasero infruttifere.

Art. 10. L'infedeltà nelle consegne verrà constatata in contradditorio del consegnante. Quando la differenza non oltrepassi il quinto del valore le spese della perizia saranno sopportate da denunciante: se la differenza non passi il terzo, le spese di verificazione saranno compensate per metà a carico del consegnante, e per l'altra metà a carico di chi avrà fatta l'istanza. Ove in fine questa differenza risultasse oltre il terzo, le spese saranno tutte a carico del consegnante, il quale sarà inoltre sottoposto ad una multa corrispondente ad un'annata di tributo del prodrio predio. »

« Art. 8. Fissato per tal modo il censimento prediale, ed accertato in conseguenza l'ammontare generale del reddito imponibile dell'Isola, il Governo provvederà all'adeguato ripartimento della somma principale costituente l'imposta suddividendola in quote parti proporzionali fra le divisioni amministrative, e procedendo da queste alle provincie, indi ai comuni, e per ultimo ai proprietari costituenti, in ragione dell'anzidetto reddito imponibile. »

Viene rigettato.

Angius propone la soppressione dell'articolo.

Mellana: Io mi oppongo alla soppressione dell'articolo, non trovando prudente che si lasci al Governo un così largo potere. È mio intendimento di proporre un emendamento, col quale voglio che si tolgano dall'articolo le parole « divisione amministrativa, » imperciocchè si conosce che queste divisioni amministrative devono cessare, od almeno della soppressione si elabora il progetto presso del Ministero. Il pensiero che mi guida nel far questa proposizione, si è anche d'impedire il fatto immorale che talvolta ha luogo, per cui i Consiglieri di varie provincie si uniscono per pesare nei Consigli divisionali a danno di un altro.

Sappa e *Spano G. B.* si oppongono alla proposta *Mellana*, come inutile se le divisioni amministrative debbono cessare, come irregolare poi nell'ordine amministrativo; imperciocchè si salterebbe fuori un grado nella gerarchia.

La proposta Mellana non è approvata.

È approvato l'art. 8.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazioni di Commissioni.

Seguito della discussione sul progetto di legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.

Casale. Il Consiglio Comunale, all'unanimità, deliberava di prendere parte alla sottoscrizione per le leggi Siccardi, firmando per *duecento* azioni.

— Il *Carroccio* sollecita parimente tutti i liberi cittadini a partecipare a tale manifestazione.

— Così fa pure il *Cittadino di Vigevano*.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.

G. Rombaldo *gerente*.

— Domani (25) al teatro Carignano si recita *Galeotto Manfredi*, tragedia di V. Monti, beneficiata dell'attore Tessero.

Tip. Arnaldi.